

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Il Vangelo ci presenta la guarigione di un sordomuto di fronte alla quale non ci sentiamo coinvolti più di tanto perché relegata in quello zero virgola di casi che non ci toccano a meno che non riguardi o noi stessi o un nostro conoscente. Riguarda un qualcosa o un qualcuno assorbibile genericamente dalla società. Già questa poca partecipazione denota una indifferenza e lontananza dal prossimo e dal significato del porsi in relazione. Ma qui invece il Vangelo ci riguarda, perché non avendo handicap fisici può darsi che pur essendo in grado di sentire e di parlare non siamo in grado di comunicare con il prossimo in quanto non sappiamo parlare d'altro che di cose frivole e inutili. Questo brano, unico, di Marco è la prova provata della non spettacolarizzazione del miracolo in quanto il Signore opera in disparte. Le azioni di Gesù manifestano il suo coinvolgimento, si tratta di toccare e toccare i sensi chiusi di quell'uomo. Leggendo il passo evangelico nella prospettiva della propria vita spirituale vi riconosciamo le nostre menomazioni, le nostre chiusure, è chiara la diagnosi: il nostro mondo interiore è sordomuto. Lì dentro il Signore indirizza la sua frase sospirata: "apriti". Il nostro partecipare la Messa, il partecipare l'Eucarestia necessita della nostra apertura, ossia dell'aprirci ad una comunicazione del nostro profondo, rendendo così visibile la verità luminosa della nostra fede. Abbiamo bisogno che la nostra sensorialità spirituale funzioni; al contrario, rischiamo di prendere fischi per fiaschi ovvero di non intendere o fraintendere la parola dell'uomo e la Parola di Dio. Il fatto che il miracolo venga operato in terra pagana ci sollecita ad allargare il nostro raggio d'azione nei

confronti di tutti. Che la nostra vita, il nostro corpo possano concretizzare il Vangelo di questa domenica proseguendo, attraverso la carità (seconda lettura), l'opera guaritrice del Signore.

Don Giuliano